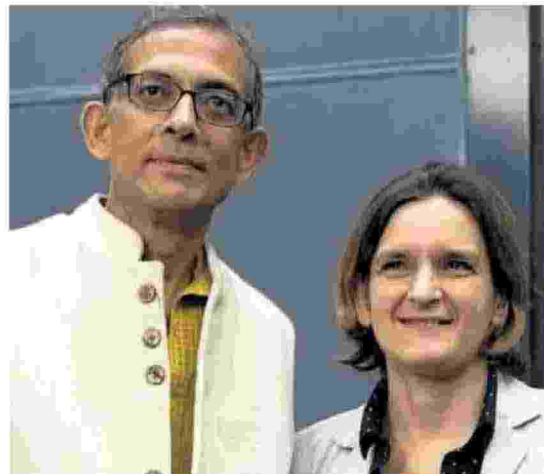


ESTER DUFLO E ABHIJIT BANERJEE coppia di economisti Nobel, sfatano i miti economici

L'economia del reale

"Basta con gli slogan Abbassare le tasse non aiuta la crescita"



ESTER DUFLO
E ABHIJIT BANERJEE
ECONOMISTI



La misura del buon governo è la lotta alle disuguaglianze e la cura di una vita degna

IL CASO

MARCO ZATTERIN

Colpo di scena. L'effetto sulla crescita di una riduzione delle tasse, o di una riforma fiscale, è da considerarsi perlomeno sopravvalutato. Ester Duflo e Abhijit Banerjee, coppia globale di economisti portatrice sana di un premio Nobel conquistato nel 2019, assicura che «non c'è al-

tenzione necessaria della congiuntura, e all'esercizio quasi sempre fatale delle previsioni, c'è una sicurezza su cui tutti a partire da Trump sono invitati a riflettere, «mettendo da parte l'ideologia»: «Tagliare le tasse ai ricchi non produce crescita economica».

Il teorema del «comunque prima i deboli» appartiene al ricco ventaglio di deduzioni suggestive contenute nel volume «Una buona economia per tempi difficili» che Duflo e Banerjee hanno messo insieme, prima del Covid, per stimolare



«Una buona economia per tempi difficili»
Ester Duflo e Abhijit Banerjee
Laterza
pp.454, €24

In tempi difficili come questi una buona regola sarebbe "prima i deboli"

Prodi osserva in un webinar: se non prometti di tagliare le tasse non ti votano

cuna prova che i tagli di Reagan, l'aumento dell'aliquota marginale di Clinton, o le sforbiciate di Bush figlio, abbiano in qualche misura modificato il tasso di crescita nel lungo periodo». Certo, ammettono, non è provato neanche il contrario. Però, nell'incertezza inevitabile legata alla manu-

gli appassionati di cose economiche a essere meno pigri e disancorarsi da dogmi contestabili. È un tomo di meraviglie, grido di storie grandi e piccole, dall'India alla Silicon Valley, che accende fari utili per il ragionare comune sulla gestione della ricchezza da condividere, e i rapporti fra gli uomini che la

generano o la bruciano. Un'idea centrale è che i migranti servono e non ci stanno invadendo, una ricorda che le percezioni rovinano le notizie, un'altra assicura che il libero scambio non è la meraviglia che si racconta in genere, mentre la crescita - in fondo - si dimostra variabile storicamente latitante. Come gli effetti dei tagli delle tasse, la bandiera più sventolata dai governi deboli.

Quando ha argomentato tutto questo in un webinar organizzato dall'editore Laterza, la signora Duflo - francese, 47 anni - si è incontrata con un Romano Prodi contagiato dalla voglia di disputare i poteri taumaturgici del fisco alleggerito. Eppure, ha avvertito col pragmatismo dell'esperienza il Professore, bisogna fare i conti con una realtà in cui «se non prometti meno tasse, non vinci le elezioni». L'argomento comune con la parigina è che la differenza la può fare un'azione lungimirante di bilanciamento sociale. E che lo stretto legame fra consenso e promesse di un fisco alleggerito - rilanciato ora dal premier Conte - pare a Prodi un grave ostacolo per il disegno di una politica illuminata ed efficace.

La «buona economia» sfida i limiti della routine. Da essa trae linfa il libro nell'analisi delle ragioni di chi lascia il proprio paese e di chi (la maggioranza) non lo fa se non per salvarsi «dalla bocca dello squallido», e ricostruisce le vicende costruttive di lavoratori indiani e degli orchestratori di sviluppo globale. Può sembrare strano, ma se sei egiziano e hai un ta-

lento, non è per nulla detto che tu riesca a vendere tappeti in Europa anche se hai una organizzazione internazionale che ti aiuta, perché è dura sopravvivere alla propria fama se non si è diventato un brand e se si è piccoli.

«Chi comprenderebbe oggi un'auto fatta in Burundi?», si chiedono i coniugi Banerjee-Duflo. Lo scambio di merci per denaro è una questione



“Servono nuove idee per superare il muro di discordia che ci divide”

Un filatore di tappeti con un telaio tradizionale nel distretto di Al Maadi, al Cairo: non basta il talento individuale per poter accedere ai mercati internazionali

di fiducia, deve offrire garanzie. Chi è «Grande» ne esibisce di più, e spesso la qualità diviene elemento di secondo piano. Una catena di distribuzione vuole certezze di consegna e assistenza, rimborsi e pagamenti. Morale: entrare sul mercato è più difficile che uscirvi. È una questione di tempo in un mondo che cambia a rapidità sempre sorprendente.

Il tema di fondo sollevato da Ester Duflo e Abhijit Banerjee è convincere gli economisti a pensare più come i cittadini, a mettersi nei loro panni, a essere «buoni». L'esempio viene con il libero scambio, che i tecnici ritengono con proporzione bulgara in grado far correre il motore del pil planetario e

nelle strade la gente giudica in una solida maggioranza una minaccia. Il fallimento della globalizzazione nel conquistare sostenitori sotto un certo reddito viene attribuito all'aver dato per scontato che i lavoratori sarebbero riusciti a cambiare occupazione o città. E aver poi ritenuto che un eventuale fallimento sarebbe stato solo colpa loro. Il conflitto che viviamo oggi, «fra gli "sconfitti" e tutti gli altri» origina secondo i due Nobel da questo grave errore.

Questo fa dire al governatore della Banca d'Italia, Vincenzo Visco, che i due autori vadano apprezzati per l'onestà nell'evidenziare i limiti degli economisti. Duflo e Banerjee si misurano con i re nudi, in effetti. Nel capitolo più breve e,

forse, più intenso, svelano il loro pensiero sulla legittimità dei governi e la sua misura, cioè la lotta alle diseguaglianze, la cura di una «vita degna». Frase chiave: «Quello che ci manca sono le idee che ci aiutino a superare il muro di discordia e sfiducia che ci divide».

La risposta è la «buona economia» che non urla e si occupa degli strumenti più che delle previsioni e smettere di pensare che il mondo sia di «un dinamismo insopprimibile». Dall'altro lato della barricata, c'è «la cattiva economia», quella «coi paraocchi» che ritiene che la soluzione di tutti i mali sia impegnarsi di più. Duflo e Banerjee finirebbero su questo fronte se proponessero miracoli. Invece, racconta-

no storie educative. Stimolano visioni.

Il loro insegnamento per combattere il male è «essere vigili» e resistere alla seduzione dell'ovvio. Rifuggono gli alibi, esigono che tutto venga messo in discussione, odiano le scorciatoie verbali come il taglio delle tasse che vale solo in contesti più equilibrati e ampi. Chiedono agli economisti di non essere solo economisti. Il che semina una dose straordinaria di buon senso a chi legge. Merce rara e, a seguire le cronache dei nostri tempi, poco richiesta nei palazzi del potere politico. La famiglia del Nobel, almeno, ci prova e progetta modelli. Al peggio, è un'ottima lettura per uomini e donne di buona volontà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

